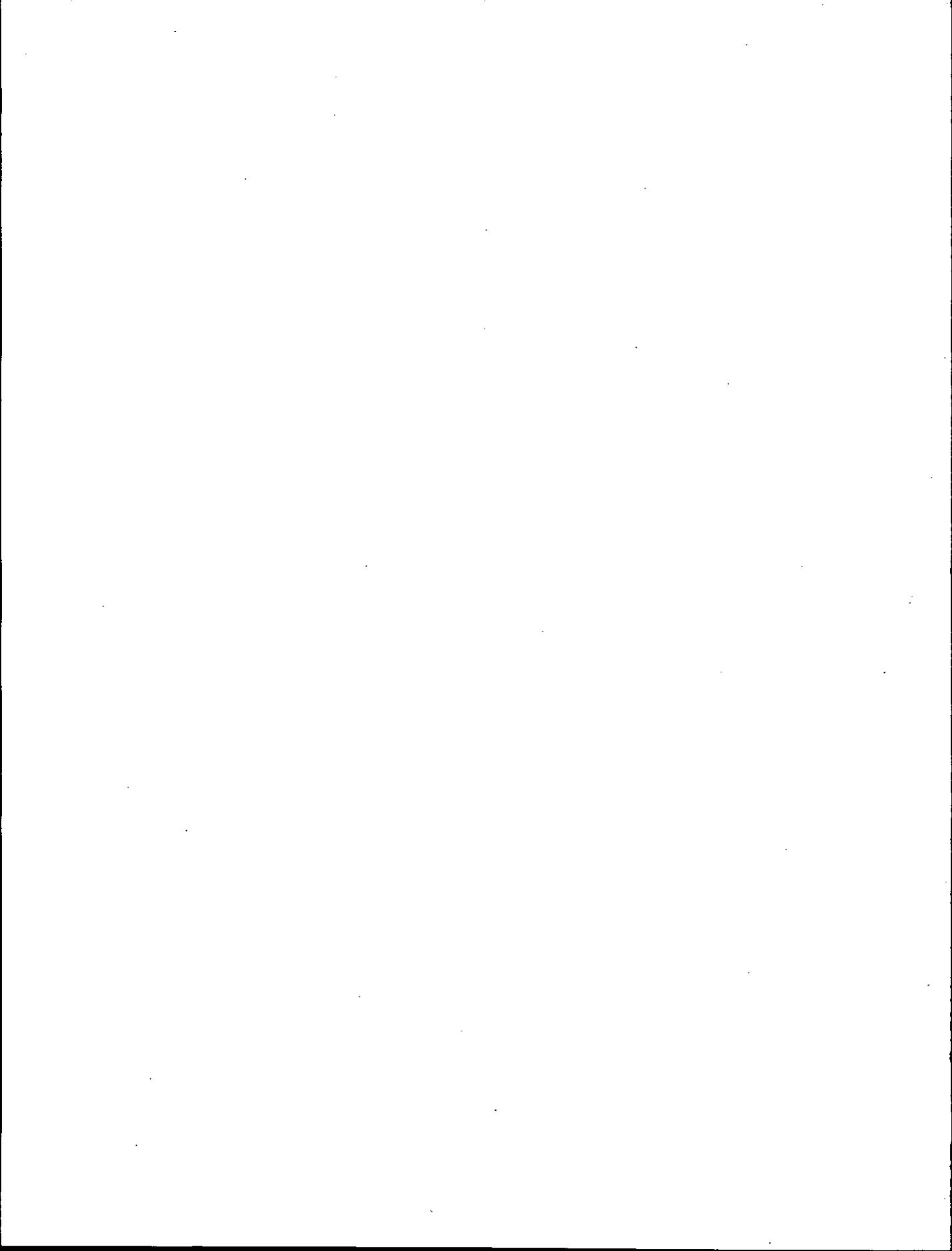
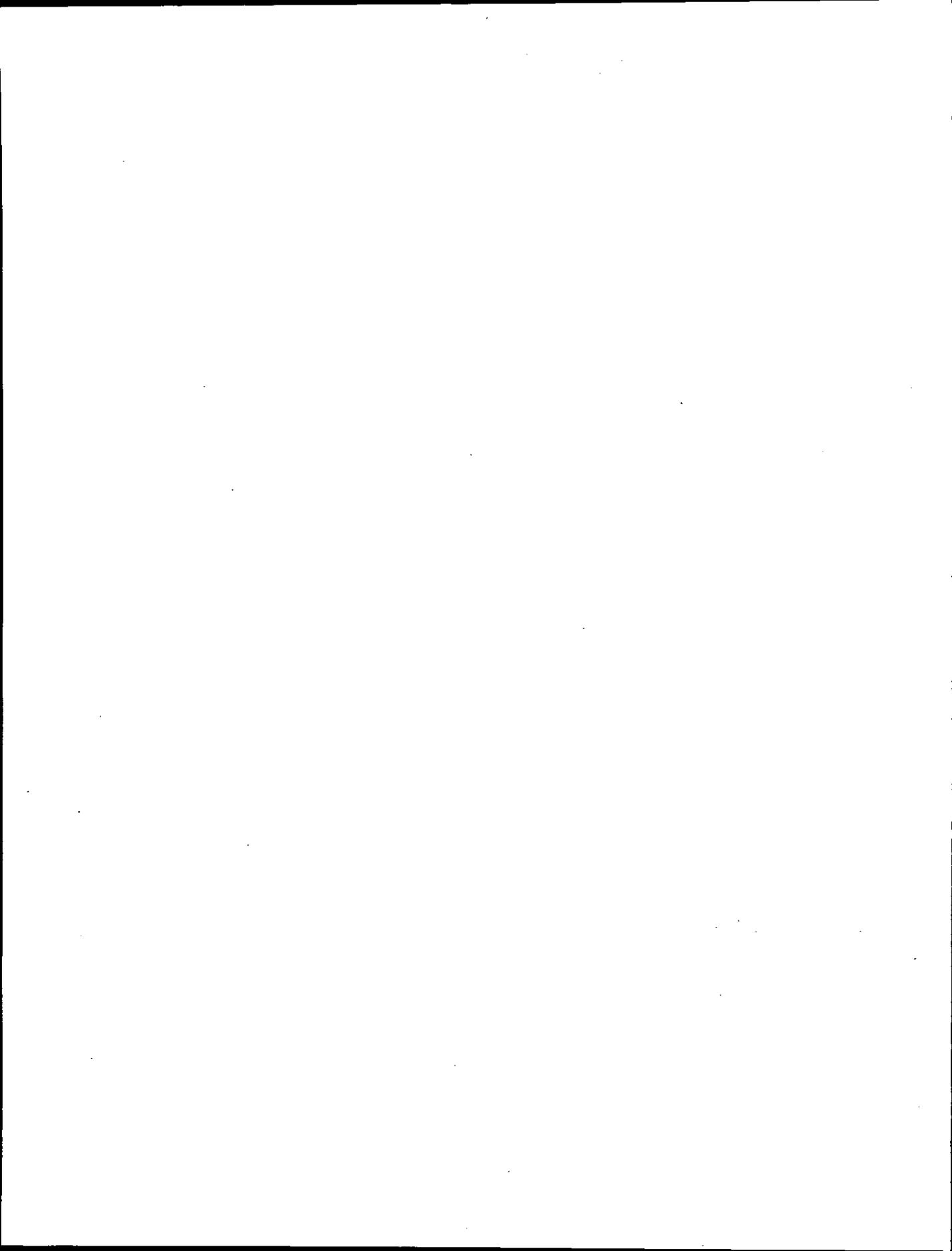


Assemblea Regionale Siciliana
VI legislatura
(1967-1971)



DISCORSI E INTERVENTI IN AULA



Sul Governo regionale Carollo ()*

Seduta del 10 ottobre 1967 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 181 - 194.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'estrema gravità della crisi che investe la vita della nostra Regione e l'assoluta anormalità della situazione in cui ci troviamo sono testimoniate in primo luogo dal fatto che questa Assemblea, eletta l'11 giugno scorso, si trova per la prima volta riunita per discutere il programma di un governo a distanza di ben quattro mesi dalle elezioni. Altri quattro mesi perduti, con l'Assemblea paralizzata; quattro mesi che vanno a sommarsi a tutto il tempo che, in questi sei anni di gestione fallimentare del centro-sinistra, è stato perduto per la Sicilia.

La situazione ormai insostenibile alla quale siamo pervenuti, non fa che accrescere il malessere nei più larghi strati del popolo siciliano, determinando un divorzio sempre più profondo dei siciliani dalle istituzioni autonomistiche. Arriviamo così a questo dibattito circondati dalla sfiducia, dallo scetticismo della gente. Io non so se i colleghi della maggioranza, i membri del governo, si rendano conto di quanto disinteresse, sfiducia, scetticismo, ci siano oggi nella opinione pubblica siciliana per le vicende che si verificano qui dentro.

(*) Intervento sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione Carollo.

Già il voto dell'11 giugno aveva messo in evidenza questo stato di cose.

SALLICANO. 117 mila astensioni!

LA TORRE. Stavo dicendo proprio questo. Ma dopo le elezioni si era aperto un dibattito tra le forze politiche, all'interno dei partiti e sulla stampa. Tutti avevano parlato di esame critico, di ripensamento responsabile, della necessità di cambiare strada. Ne hanno parlato anche i dirigenti nazionali della Democrazia cristiana (il famoso incontro fra l'onorevole Rumor e i trentasei eletti!), ne hanno parlato i dirigenti del Partito socialista unificato, ne ha parlato l'*Avanti!*, ne ha parlato l'onorevole La Malfa, ricevendo largo eco sulla stampa. Il risultato, a distanza di quattro mesi, è veramente deludente. Non solo non si è cambiata strada, ma si è lasciata marcire la situazione, si è lasciata incancrenire la situazione.

I dirigenti della Democrazia cristiana, dopo alcune battute iniziali, si sono saldamente attestati sull'unico terreno che è loro congeniale: fare quadrato per conservare le leve del potere. Ecco come si spiega tutta la vicenda che ha portato al governo Giummarra. Questo squallido giuoco di potere della Democrazia cristiana è ormai assecondato dai *partners* del centro-sinistra, dai dirigenti del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano. Al di là delle chiacchiere del Partito socialista unificato e della demagogia di La Malfa, restano i fatti, e restano anche per il modo in cui si è arrivati al Governo Carollo.

La domanda che noi vogliamo porre qui è semplice e preliminare: quale fatto nuovo di rottura con l'andazzo precedente può rappresentare questo Governo? Noi, come sempre, vogliamo stare ai fatti. Ebbene, le circostanze in cui si è arrivati alla costituzione di questo Governo, i termini della trattativa, la sua stessa composizione, la personalità del suo presidente, ci dicono chiaramente che si va di male in peggio.

L'onorevole Carollo, alla fine della passata legislatura, è stato l'uomo più discusso in questa Assemblea: è stato sottoposto a precise e documentate accuse, per il modo in cui aveva gestito il ramo dell'amministrazione degli enti locali, di cui era titolare. Io non vorrò qui ripetere le accuse

documentate (ho un ampio resoconto nella borsa), dagli scandali di Agrigento a quelli della provincia di Palermo, al modo di concepire il rapporto con le amministrazioni dei comuni dell'Isola. Qualunque altro uomo, fornito di sensibilità politica, avrebbe dovuto a quel punto rassegnare le dimissioni. E invece, l'onorevole Carollo non solo non si dimise allora, ma eccolo ora Presidente della Regione.

L'argomento che pare sia prevalso all'interno della Democrazia cristiana in questa scelta, sembra che sia il seguente: la circoscrizione elettorale di Palermo, che l'onorevole Carollo rappresenta, è quella dove le cose sono andate meglio per la Democrazia cristiana l'11 giugno; anzi, a Palermo, a differenza di tutte le altre province, la Democrazia cristiana, rispetto alle elezioni del '63, è andata avanti in voti e in seggi. L'onorevole Carollo è l'uomo che proprio a Palermo ha totalizzato il massimo di preferenze, battendo tutti i suoi concorrenti, compreso l'onorevole Mario Fasino.

Tali argomenti pare siano stati di una forza irresistibile. Nessuno all'interno della Democrazia cristiana si è domandato come, con quali mezzi il partito abbia totalizzato questi risultati elettorali e come l'onorevole Carollo sia prevalso nella gara. Badate, parliamo di Palermo che è la capitale dell'Isola e della provincia che da sola rappresenta un quarto della intera popolazione siciliana. Ebbene, noi possiamo anche fare un altro ragionamento: se la Democrazia cristiana si fosse caratterizzata qui sul terreno della migliore amministrazione, di una capacità di risposte più valide che altrove ai problemi dello sviluppo economico, sociale e democratico, della città e della provincia, allora avremmo potuto sperare che la scelta oggi fatta fosse qualcosa di nuovo, un auspicio al miglioramento delle cose nella direzione della Regione siciliana.

Ma le cose stanno del tutto diversamente. Il sistema di potere che la Democrazia cristiana ha costruito nella capitale dell'Isola, è il più squallido e mostruoso che si conosca. Dopo la strage di Ciaculli dell'estate del 1963, che gettò una luce tragica sulla realtà palermitana, è stata prodotta una letteratura ufficiale che può riempire interi volumi e che documenta su che cosa sono state costruite le fortune politiche e finanziarie di un gruppo di persone che ancora dominano la vita palermitana. L'inchiesta del Prefetto Bevivino, l'inchiesta dell'Antimafia alla provincia, nei mercati e

nel settore degli appalti, i resoconti dei dibattiti in quest'aula, le inchieste giornalistiche costituiscono una vera e propria radiografia di questo mostruoso sistema di potere. Non solo, ma sono emerse vere e proprie monografie su personaggi che ne sono i fondamentali protagonisti. E infine lo scandalo del Banco di Sicilia ci ha fornito anche le biografie penali di alcuni personaggi.

Questi brevi cenni ho voluto fare, onorevoli colleghi, per lumeggiare l'ambiente da cui oggi viene prodotto il Presidente della Regione. Egli in questi anni è stato protagonista, parte integrante di questo sistema di potere. Per questo è stato messo sotto accusa in quest'aula, e ne sono state chieste allora (fatto eccezionale) le dimissioni da assessore verso la fine della legislatura. Vero è che si costituì in quella occasione una commissione di inchiesta, ma questa non ha potuto lavorare nè concludere. L'Assemblea aveva anche votato lo scioglimento del consiglio provinciale, ma l'assessore agli enti locali non ha fatto le contestazioni fino a pochi giorni fa, quando il gruppo di lavoro dell'Antimafia, presieduto dal senatore Alessi, è tornato a Palermo per riprendere l'inchiesta sugli enti locali. E così le delibere di una giunta dimissionaria, i cui esponenti sono rinviati a giudizio per peculato, sono state rese operanti; e ora, con l'accordo dei repubblicani, dell'onorevole La Malfa, si arriva alla ricostituzione della giunta provinciale.

Poi c'è stata la campagna elettorale. Sembra grottesco, ma l'onorevole Carollo ha detto che il suo governo procederà a dei ristorni, presenterà in Assemblea proposte di modifica agli stanziamenti dell'attuale bilancio. Certamente egli, sui capitoli del suo assessorado ha ben poco da proporre, perchè le somme sono state spese in provincia di Palermo, per la campagna elettorale. Mi riferisco a capitoli di miliardi e miliardi. Non solo, ma per poter fare questo si sono anche intaccate le somme di altri capitoli dello stesso bilancio, per cui per alcuni mesi non si sono pagati gli assegni vitalizi ai vecchi senza pensione.

Ebbene, onorevoli colleghi, ho voluto fare queste considerazioni sulla personalità politica dell'attuale Presidente della Regione in maniera che sia chiaro che esse non hanno nè per me nè per il gruppo parlamentare comunista alcun significato di attacco ad una persona; esse invece vogliono

dimostrare che nel gruppo dirigente della Democrazia cristiana, facendo una simile scelta oggi per la carica di Presidente della Regione siciliana, si manifesta coi fatti l'intenzione di continuare a fondare le proprie fortune politiche ed elettorali portando avanti una concezione del potere regionale che è stata la causa di tutti i mali della Sicilia in questi venti anni di monopolio della Democrazia cristiana, e che è alla base delle crisi che oggi attraversano le nostre istituzioni autonomistiche.

O questa Assemblea assume piena consapevolezza di questa realtà e cerca una via di uscita o la situazione si aggraverà sempre più, con sbocchi imprevedibili per le sorti stesse della nostra autonomia. Mentre, infatti gli esponenti dei tre partiti di centro-sinistra si sono trastullati in basse manovre per la spartizione del potere e del sottogoverno, la situazione economica e sociale dell'Isola ha continuato ad aggravarsi. Qui sta il punto fondamentale di orientamento che deve illuminare, onorevoli colleghi, la nostra linea di condotta.

La Sicilia continua ad andare indietro in tutti i campi. Non si tratta, ormai soltanto dell'aumento del divario relativo con le Regioni più progredite del Paese. Siamo diventati la cenerentola del Sud. In sei anni di centro-sinistra ecco che cosa è accaduto nel campo dell'occupazione e delle forze di lavoro che rappresentano l'indice più qualificato dello sviluppo di una collettività. Ho qui dati ufficiali: il 1962 è il primo anno del centro-sinistra; la percentuale delle forze di lavoro in Sicilia era il 33,2 per cento, percentuale bassa in rapporto a quella che è la media di un paese industriale e in rapporto alla media nazionale (non parlo delle regioni più progredite del Paese). Ebbene: 33,2 nel 1962; 31,1 nel 1964; 29,3 nel 1965; 29,4 nel 1966.

Onorevoli colleghi, forse queste percentuali aride non danno la dimensione di un dramma. È una regione che si sfascia dal punto di vista economico e sociale. Siamo a livello degli indici di forze di lavoro di paesi di tipo semicoloniale. Questo è l'atto di accusa fondamentale che noi rivolgiamo ai sei anni di gestione fallimentare del centro-sinistra nella nostra Isola. Non possiamo guardare questi dati solo globalmente, perché quando si parla di forze di lavoro si deve tenere presente che ci sono i disoccupati che, secondo le cifre ufficiali sono 200 mila, registrati nell'uffi-

cio di collocamento dell'Isola, e poi ci sono anche i sotto occupati fra le forze di lavoro, quelli che lavorano 100 giornate, 120 o anche 50 o 30 giornate l'anno.

Ma se poi andiamo ancora a scomporre questi dati, scopriamo il dramma delle zone fondamentali dell'Isola; scopriamo perchè è saltata tutta la fascia di piccola e media industria che pure si era sviluppata nel periodo del così detto miracolo economico. Troviamo il dramma delle nostre zolfare; troviamo la situazione nel settore dell'edilizia; nelle campagne, il dramma dei nostri braccianti.

Ma io dico di più: andiamo a guardare lo stato delle nostre comunità locali, nella grande maggioranza del territorio dell'Isola, in conseguenza del blocco della spesa pubblica voluto in campo nazionale dal governo del centro-sinistra, che ha travolto intere zone del Mezzogiorno, e dell'insipienza poi dei governi regionali che non hanno saputo fare la politica della spesa.

L'onorevole Carollo ieri sera ha fornito su questo punto, che è l'unico punto interessante della sua esposizione, alcuni dati che sono l'accusa a venti anni di gestione della Democrazia cristiana nella Regione siciliana, a sei anni di governi di centro-sinistra. Ecco il punto da dove noi dobbiamo partire. I Comuni, avevano detto gli esponenti del centro-sinistra, all'epoca dell'inaugurazione di questa esperienza, debbono diventare centri di propulsione della vita economica e sociale, centri di propulsione democratica. Siamo arrivati al punto che i nostri municipi non possono nemmeno fare i servizi più elementari, nemmeno quelli dei certificati di nascita e di morte perchè sono paralizzati; non possono pagare gli stipendi agli impiegati e per mesi e mesi sono chiusi. E questo non il piccolo comunello, non Roccamena, non soltanto Licata, non soltanto tutta la vallata del Belice con Corleone al centro, ma grandi centri come Marsala. Nè migliore è oggi la situazione, per altro verso, nelle grandi città, come Palermo, Messina e Catania.

Assistiamo ad uno sfasciume economico, politico e amministrativo. Mancano le cose più elementari. Manca l'acqua nella maggioranza dei comuni siciliani, non solo a Licata, ma anche a Palermo e in decine e decine di comuni siciliani.

GRAMMATICO. Centinaia.

LA TORRE. Nella maggioranza dei comuni siciliani.

Inizia l'anno scolastico e si ripete in maniera sempre più ingigantita la tragedia dell'edilizia scolastica, dei ragazzi che debbono fare due e tre turni; delle scuole dislocate negli scantinati, senza servizi igienici. Questo dopo il miracolo economico, dopo venti anni di politica lungimirante della Democrazia cristiana, dopo sei anni di centro-sinistra.

Ma voglio dire qualche cosa di più. Si dice: ma non siamo rimasti fermi in questi venti anni. Noi diciamo: certo! Molti dati sono cambiati. Ma qual è la tendenza? La tendenza è ad un aggravamento delle caratteristiche parassitarie della società siciliana. Vedete: il discorso su tutte le fasce interne della nostra Isola, le varie vallate del Belice, le Madonie e tutte le zone interne dell'Agrigentino, del Nisseno, del Messinese, del Catanese, due terzi del territorio siciliano, può essere un discorso troppo facile perchè poi si dice: ci sono isole di sviluppo, ci sono le città, ci sono i fatti nuovi.

Noi dobbiamo dare un giudizio politico su questi processi; li dobbiamo valutare nel loro significato più profondo. Che cosa è diventata Palermo, per esempio? Nel 1936 il rapporto fra il capoluogo e la provincia era di 411 mila abitanti nel capoluogo e di 890 mila abitanti complessivamente in tutto il territorio della provincia, cioè c'era un certo equilibrio città-campagna. Adesso tutto questo è rovesciato, 645 mila abitanti nel capoluogo su un totale di popolazione di 1 milione 170 mila abitanti, cioè a dire il peso del capoluogo sulla provincia è passato dal 38 al 55 per cento. Domandiamo a voi che avete governato: su quali fonti produttive poggiamo questi 235 mila cittadini in più che in questi venti anni sono venuti a Palermo? L'apparato industriale è quello di una zona di tipo coloniale: 46 per mille. Struttura parassitaria, quindi, mostruosità burocratica, sottoccupazione, sottosalario, disgregazione sociale di interi quartieri e borgate.

La stessa analisi possiamo ripetere per tutte le grandi città siciliane, Catania e Messina. Per Agrigento la relazione Martuscelli ci ha fornito una diagnosi veramente impressionante.

Ecco le conclusioni a cui vogliamo arrivare, onorevoli colleghi. Certo,

noi ben sappiamo che i mali della Sicilia non sono stati inventati dalla Democrazia cristiana e dal centro-sinistra. Si tratta di mali antichi e storici; essi sono parte integrante della più generale questione meridionale; sono l'effetto della politica che le classi dominanti italiane dal '60 in poi hanno fatto verso il Mezzogiorno e la Sicilia. Però, noi oggi diciamo di più: non solo gli squilibri economici e sociali ma anche il malgoverno, gli scandali, la corruzione, l'ascarismo, il trasformismo sono fatti cronici precedenti. Conosciamo bene tutte queste cose, conosciamo le cause antiche e profonde dei mali del Mezzogiorno e della Sicilia. Ma, se vogliamo fare un discorso serio e responsabile, dobbiamo fare il punto della situazione e dire: lottando per l'Autonomia, il popolo siciliano voleva la fine di tutto questo; la Regione, con lo Statuto, doveva rappresentare il fatto nuovo. Si trattava di fare crescere in Sicilia una nuova classe dirigente, espressione di tutti i ceti progressisti del popolo siciliano. L'Autonomia doveva rappresentare uno strumento di lotta del popolo siciliano per la sua libertà e il suo progresso, liberare la Sicilia dall'arretratezza secolare, attraverso una politica di profonde riforme economiche e sociali, liberarla dalle brutture del malgoverno, del trasformismo, del clientelismo, della mafia attraverso una profonda riforma delle strutture politiche ed amministrative basate sulla democrazia e sull'autogoverno.

Oggi noi facciamo il bilancio di venti anni: è un bilancio fallimentare proprio su questi punti essenziali. Ecco il senso della nostra denuncia: non sono stati risolti i problemi economici e sociali, i problemi del lavoro e quelli del vivere civile. Non funziona la democrazia. Il voto dell'11 giugno aveva messo in evidenza il giudizio popolare su questa realtà. La gente si domanda: ma che cosa è diventata la Regione? Un carrozzone, una impalcatura che non offre ai siciliani la soluzione di quei problemi per cui era stata voluta e rivendicata l'Autonomia. Non solo non sono stati risolti i fondamentali problemi dello sviluppo economico e del rinnovamento sociale dell'Isola, ma tutti i mali si sono aggravati ed è accresciuto il divario con le Regioni più progredite del Paese.

Per contro, il potere regionale ha assunto caratteristiche parassitarie veramente incredibili. I siciliani, cioè, avvertono che mentre non si risolvono i loro problemi, dilaga il malcostume, la corruzione, gli scandali

di ogni genere, per cui noi possiamo arrivare a questa conclusione: malgoverno e corruzione al limite inefficienza totale dell'istituzione. Ecco lo spettacolo indecoroso che si offre al popolo siciliano e alla opinione pubblica italiana! Si è creato un nuovo sistema di malgoverno, un nuovo accentramento burocratico attorno al potere regionale che tutto soffoca e corrompe; la Regione è diventata il centro attorno al quale si è intessuto un rinnovato trasformismo e clientelismo. A venti anni di distanza emerge un quadro mostruoso che la coscienza del popolo siciliano respinge sdegnata e disgustata. Questo è il problema politico che si pone di fronte a questa Assemblea, di fronte a questa legislatura.

A questo punto, il giudizio sulla inefficienza, come risultato di questo sistema, diventa un punto di rottura oltre il quale non si può andare. Perché tutto è degenerato, tutto è corrotto? L'onorevole Carollo ieri sera ci ha illustrato la situazione tragica in cui versano gli enti economici regionali, ma noi dobbiamo domandarci come si è arrivati a questa situazione, se vogliamo poi trovare la terapia, dal momento che l'onorevole Carollo ha detto che si riserva poi di spiegarci la terapia.

CAROLLO. *Presidente della Regione.* La cura viene prescritta dopo.

LA TORRE. Ma prima dobbiamo vedere se facciamo una vera diagnosi. Per esempio si è parlato dell'ERAS, ora ESA. Come si è arrivati a quella situazione fallimentare di gestione di bilancio che qui è stata denunciata ieri sera? L'ERAS avrebbe dovuto applicare la legge di riforma agraria: dare la terra ai contadini, dare l'assistenza tecnica e finanziaria, servire i contadini; invece è diventato un carrozzone burocratico. Perché? I dirigenti della Democrazia cristiana che hanno governato in questi venti anni (ed io dico nel primo decennio perché questo è stato creato nel primo decennio, nel periodo aureo, come si dice, di Restivo!) hanno creato un carrozzone per cui, invece di fare la riforma agraria, si dovevano ingaggiare migliaia di galoppini paese per paese, zona per zona, a seconda che cambiava l'assessore all'agricoltura. Conclusione: duemila impiegati tutti a Palermo, paralisi dell'ente; ecco tutto! Qui è il meccanismo infernale.

Ci sono poi tutti gli altri scandali dell'ente che sono stati discussi

anche in quest'aula negli anni scorsi e che riguardano il modo di gestire, i consiglieri di amministrazione, i Presidenti, i commissari e tutto quello che è successo nella gestione.

Ebbene, lo stesso possiamo dire per la Sofis. Si denunciano cinque miliardi di perdite l'anno delle aziende Sofis ora Espi. Ma con quali criteri sono state costituite le aziende? Le scelte produttive, l'ubicazione delle aree, i consigli di amministrazione, le direzioni tecnico-amministrative, gli organici, le assunzioni del personale, tutto questo è stato fatto non sulla base degli interessi generali e dello sviluppo economico e sociale dell'Isola, ma sulla base di gretti calcoli clientelari, elettoralistici di questo o quel personaggio, distortendo tutto, corrompendo tutto. Ed ecco i seicento consiglieri di amministrazione delle aziende Sofis, aziende spesso fantasma, che non esistono, e che hanno soltanto la funzione di eternare un rapporto clientelare con questi personaggi che sono stati nominati consiglieri di amministrazione, presidenti, direttori generali e così via.

Ma anche la concezione di un assessorato regionale a che cosa è stata ridotta da voi? La pratica delle assunzioni illegali seguita in questi venti anni alla Regione siciliana è stata la prima trafilata della selezione clientelare. Come si concepiscono le funzioni dell'ufficio di gabinetto, della segreteria, i distacchi, i privilegi, le indennità speciali e i compensi straordinari pagati e non prestati? E così, partendo dalla struttura dell'assessorato, dalla concezione dell'assessorato si arriva alla discriminazione della spesa concepita come ricatto elettorale, si arriva all'accentramento assessoriale per cui anche la pratica per un sussidio ad un contadino per l'acquisto di un mulo o ad un pescatore per l'acquisto di una barca è centralizzata e la decisione dell'assessore è discrezionale e sfugge ad ogni controllo democratico di qualunque organismo costituito. Quel tipo di bilancio che ella ieri sera ha diagnosticato è il frutto di questa politica; quel tipo di spese clientelari, che non si spiegherebbero in nessun paese correttamente amministrato sono il risultato di venti anni di questo tipo di gestione, per cui ogni nuovo assessore deve fare le variazioni di bilancio per potere avere quello che gli serve nella sua zona perchè l'assessore che lo ha preceduto non aveva lasciato nulla per la sua gestione.

La Regione, insomma è diventata il punto nodale, di tessitura di un

rinnovato trasformismo e clientelismo; e questo si rileva non soltanto nel rapporto tra la gestione regionale e gli enti economici ma anche nei riguardi degli enti locali. Si è creato un rapporto come di vassalli e valvassori; siamo arrivati a questo punto vergognoso: che consiglieri comunali di una grande città come Palermo vengono nominati segretari particolari e capi di gabinetto degli assessori alla Regione siciliana come frutto di questo tipo di politica! E non solo a Palermo ma anche in comuni vicini e in altre grosse città. Le nomine dei capi di gabinetto, dei segretari, dei Presidenti delle società collegate della Sofis, dei dirigenti di questo o di quest'altro ente, tutto avviene secondo un certo tipo di rapporto e si crea una catena che avviluppa la realtà siciliana e la sta soffocando. Per cui poi, fra questi vassalli, valvassori e valvassini, dagli scandali del 10 per cento in certi periodi dell'assessorato per i lavori pubblici, si passa allo scandalo del 50 per cento nell'amministrazione provinciale di Palermo; perchè poi si perde ogni freno e si sperperano miliardi e miliardi che risultano stanziati e spesi con fatture, con tutti i capitolati d'appalto fatti per la manutenzione delle strade, mentre la manutenzione poi non viene fatta perchè i fondi sono andati a finire altrove.

Questo tipo di governante, di amministratore, di assessore regionale, provinciale e comunale, questo tipo di amministratore di enti concepisce l'ente che egli viene chiamato a presiedere non come uno strumento che deve erogare i servizi oggettivamente necessari ai cittadini in quanto tali ma come uno strumento da padroneggiare per il clientelismo elettorale. Si è arrivati così alla definizione della industria del potere cioè alla concezione della fabbrica dei voti per cui possiamo dire che molte fabbriche, anche in senso letterale, come quelle della Sofis non sono fabbriche che producono qualche cosa che serva ma sono soltanto fabbriche di voti. E si arriva anche a fatti clamorosi.

Qui in un certo periodo si è parlato di omogeneizzare Governo regionale con Governo nazionale e abbiamo avuto una perfetta omogeneizzazione: la maggioranza dei comuni, le province, la Regione, lo Stato, tutti col centro-sinistra. Questa omogeneizzazione avrebbe dovuto comportare il coordinamento almeno della politica, dei programmi. Invece, non solo non ha comportato nulla di tutto questo ma si arriva a questo assurdo:

gli stanziamenti statali, pur insufficienti, che sono disponibili per la Sicilia per determinati settori non si possono erogare. Mi riferisco al settore dell'edilizia scolastica, agli stanziamenti di certi enti specializzati come la GESCAL e così via. Questo assurdo è frutto di questa concezione del potere, per cui gli amministratori del comune e della provincia di Palermo non si preoccupano di predisporre i piani per l'edilizia scolastica, non vengono nemmeno a battere alle porte della Regione per avere degli aiuti per potere poi ottenere gli stanziamenti statali; e questo perchè nella loro concezione del potere, nel loro modo di concepire il rapporto con i cittadini, c'è un altro schema: la speculazione. Dalla speculazione edilizia infatti nascono i palazzi Vassallo che debbono essere poi affittati prima ancora di essere completati, al comune e alla provincia, compresi gli scantinati adibiti come aule scolastiche. Ecco il dramma spaventoso che si viene a determinare mentre vi sono decine di miliardi stanziati e disponibili per l'edilizia scolastica in Sicilia.

Così potrei continuare relativamente ad altri settori.

Faccio solo delle esemplificazioni perchè ho già parlato degli enti. L'acquedotto di Palermo non è concepito dagli amministratori come un'azienda che deve fornire l'acqua ai cittadini ma come un ente presso il quale si possono assumere centinaia di persone; più assunti che sedie! Lo stesso può dirsi per taluni servizi che una volta erano considerati particolarmente delicati tanto da non potere essere subordinati a certe assurde concezioni del potere; mi riferisco all'ospedale, al centro tumori di Palermo, subordinato vergognosamente a questo stile, e alla Croce Rossa! Quest'ultima istituzione diventa argomento di baratto: il ministro a Roma decide di nominare un commissario e scoppia la crisi al comune di Palermo.

Lo stesso può dirsi per le Camere di Commercio e per le banche; è così che si arriva allo scandalo del Banco di Sicilia. È veramente grottesco che gli stessi uomini che sono al centro di tutta questa concezione del potere si ritrovino di volta in volta nelle stesse inchieste siano esse dell'Antimafia, o di questa Assemblea o dell'Autorità giudiziaria. Un tale Lagumina è stato presidente dei comitati civici in Sicilia ed ogni anno, in ogni campagna elettorale ha sfornato i suoi bravi manifesti, volantini e

discorsetti contro il comunismo ateo. Questo uomo era in pari tempo vice presidente del Banco di Sicilia e segretario amministrativo della Democrazia cristiana. Poi si spiega come settecento milioni dalle casse del Banco di Sicilia siano andati a finire...

CARBONE. Cristianamente...

LA TORRE. ... cristianamente al partito democristiano! Ed allora poi si spiega lo spettacolo che date nel corso delle campagne elettorali, le decine di comitati elettorali personali, i miliardi buttati al vento che provengono da questa gestione, da questa concezione.

Quindi, io credo che noi qui dobbiamo arrivare a un giudizio complessivo, onorevoli colleghi. Dopo venti anni di esistenza della Regione abbiamo un bilancio di 130 miliardi di lire, meno del comune di Milano. Il comune di Milano ha un bilancio di entrate e di spese più grosso di quello della Regione siciliana, e, fra l'altro, accende mutui e li realizza per finanziare opere importanti; voi invece fate fare ai mutui quella fine che ella, signor Presidente della Regione, ha denunciato. Questi 130 miliardi sono ben misera cosa per lo sviluppo economico, sociale e democratico della Sicilia, per i suoi immani problemi, ma abbastanza per una politica di clientelismo e di corruzione.

Quello che si dice per la Regione può ripetersi per le province, per i 17 miliardi del bilancio della provincia di Palermo e per le decine di miliardi di tutte le province siciliane e può ripetersi per i comuni, perchè questa è la concezione.

Ma noi dobbiamo chiedervi perchè è accaduto questo, sulla base di quali processi si è arrivati a questa degenerazione della concezione del potere. A questa domanda prima di tutto dobbiamo rispondere in questa Assemblea, se vogliamo che il popolo siciliano torni ad occuparsi con rispetto, con interesse, di quanto accade in quest'aula e di quanto accade alla Regione siciliana. Certo, non siamo solo noi deputati regionali, non sono solo i gruppi dirigenti regionali, non sono solo i gruppi dirigenti siciliani a dovere dare le risposte dovute. Le responsabilità sono in primo luogo a livello nazionale. Questo noi dobbiamo rispondere alla reprimenda

che Rumor ha fatto ai 36 neo-eletti della Democrazia cristiana, questo dobbiamo rispondere all'onorevole La Malfa, a questo uomo politico siciliano che guarda sdegnato ed altezzoso alle cose di Sicilia come se egli fosse deputato di Stoccolma.

La verità è che nella logica della politica che le classi dominanti italiane hanno imposto ai governi diretti dal partito dell'onorevole Rumor non c'era spazio per l'Autonomia siciliana. La politica economica di questi venti anni in tutte le sue fasi fondamentali – ricostruzione capitalista, miracolo economico, recessione del 1963-65 ed attuale riorganizzazione monopolistica – ha sacrificato il Mezzogiorno e lo ha emarginato e con esso la Sicilia. Per portare avanti questa politica antimeridionalistica ed antisiciliana bisognava spegnere i focolai di opposizione che nelle regioni meridionali si sarebbero sviluppati contro di essa. La Regione siciliana nell'ampiezza dei poteri che lo Statuto della Autonomia le affida rappresentava un punto potenziale di organizzazione delle contestazioni meridionalistiche alla strategia dei monopoli. Da qui l'attacco incessante, in questi venti anni, ai poteri della Regione in tutti i campi. Ecco la mancata attuazione dello Statuto, gli attacchi ai poteri legislativi di questa Assemblea, ecco lo svuotamento progressivo dell'Autonomia. Il rapporto Stato-Regione siciliana si è andato caratterizzando come un rapporto di tipo semicoloniale; si è favorito così l'insediamento qui nella direzione della Regione, di gruppi di potere, tipici di un Paese semicoloniale. La logica è nota: i gruppi di potere subalterni non contestano la politica che dall'esterno viene imposta al loro popolo e che lo danneggia nel suo sviluppo; in cambio però ricevono mano libera nella gestione del potere e del sottogoverno. In questi venti anni la cerniera per questo rapporto di subordinazione e di svuotamento della Regione è stato il partito della Democrazia cristiana che si è assunto l'onere di allevare in Sicilia tali gruppi di potere subalterni, cacciando e scremando, emarginando, le forze che non accettavano questa logica. Si sono allevati così gli specialisti nell'arte del sottogoverno e ne sono seguite tutte le vicende di questi venti anni.

Queste sono cose amare e pesanti, ma se vogliamo fare una diagnosi vera dobbiamo attenerci ai fatti, ai processi come sono accaduti, come si sono sviluppati. Qui noi non siamo nè degli storici nè dei moralisti; diamo

dei giudizi politici. Noi comprendiamo persino il vostro tormento; in certi momenti si capisce in alcuni di voi l'esigenza di fare qualche cosa che vi distacchi da questo processo, da questa concezione, da questo metodo. Come trovare però i voti, dato che i problemi veri della Sicilia non si sono risolti e su questo terreno veramente democratico c'è un divorzio fra l'istituto che voi dirigete e i cittadini che poi debbono votare per la politica fatta? E così al consenso vero, al rapporto democratico con gli elettori e con tutti i cittadini si è sostituito quello che noi, riducendolo alla espressione più volgare, chiamiamo il ricatto del potere; che non è obbligatoriamente ricatto violento ma è qualche cosa che si costruisce in maniera multiforme. Questa è la realtà.

Abbiamo analizzato altre volte in questa Aula come funziona questo vostro sistema di potere. La relazione Martuscelli e l'inchiesta dell'antimafia hanno portato a livello nazionale questa denuncia. Ma ecco il punto: nel passato si sono affrontati aspetti parziali del problema, non solo, ma una parte dell'opinione pubblica ha potuto ragionare così: «va bene, questi governanti rubano un po' troppo, fanno cose scorrette, fanno distorcere il funzionamento dei nostri istituti, però hanno anche delle capacità. Sarà il fatto ambientale siciliano, meridionale eccetera». Ebbene, oggi nessuno pensa più questo perché il risultato di tutta la vostra politica di questi venti anni in Sicilia è oggi a questo punto una mostruosa inefficienza. Tutti i nodi sono venuti al pettine.

A tutti è nota la ferma opposizione che noi abbiamo condotto contro questa politica, le documentate denunce che noi abbiamo portato in quest'aula e di fronte alla opinione pubblica. Dobbiamo riconoscere però che queste nostre battaglie non hanno ottenuto i risultati che noi speravamo; e questo è anche un fatto politico. Al contrario, la situazione si è andata aggravando in maniera paurosa e forse noi comunisti stessi siamo arrivati in ritardo alla comprensione del fenomeno nella sua complessità, a cogliere tutta la portata e la dimensione politica che assumevano questi processi. Sta di fatto che l'opinione pubblica, gli elettori lavoratori, hanno finito con l'attribuire anche a noi comunisti una parte di corresponsabilità come principale forza di opposizione in Sicilia, di fronte alla gravità dei processi degenerativi degli istituti autonomistici ed alla inefficienza, alla inefficacia della nostra iniziativa. Ma c'è di più.

LOMBARDO. Hanno ragione.

LA TORRE. Hanno ragione perchè vuol dire che qualche cosa nella nostra opposizione è stata inefficace, per lo meno i risultati, se i processi degenerativi sono a questo punto. Ma io vorrei che lei, onorevole Lombardo, mi seguisse negli ulteriori sviluppi del mio ragionamento. C'è di più anzi: quando noi comunisti, con grande senso di responsabilità e di equilibrio politico, abbiamo tentato di fare un discorso più complessivo a proposito delle responsabilità dello Stato, della classe dominante nazionale, ad un certo punto la gente non ci ha seguito più e ci ha risposto che se non si fa pulizia qui, con quale forza, con quale prestigio, con quale dignità, la Regione può contestare le responsabilità della classe dominante al livello statale? Ecco il dramma pauroso che si è creato, ecco la situazione in cui avete gettato la Sicilia e le sue istituzioni! Avete fatto perdere alla Regione ogni capacità di contestazione e di contrattazione in tutti i campi: nella spesa pubblica, negli investimenti, nella potestà legislativa, nelle prerogative statutarie. Nessuno vi ascolta, nessuno vi prende in considerazione a Roma e voi ingoiate tutti i rospi perchè non avete le carte in regola, vi ricattano e vi mortificano. Io qui voglio ricordare soltanto un episodio molto importante. Alla fine della scorsa legislatura, dopo anni ed anni di iniziative a proposito di coordinamento fra l'Alta Corte e la Corte costituzionale si costituì una commissione speciale e si tentò una soluzione di compromesso che sbloccasse questa situazione assurda e che consentisse di dare appunto una soluzione anche parziale, di compromesso per noi, di rinuncia alla giusta concezione dell'Alta Corte. Della commissione paritetica facevano parte per la Regione i tre più autorevoli esponenti della Democrazia cristiana, che erano in questa aula alla fine della passata legislatura: il Presidente della Regione, il Presidente dell'Assemblea e l'onorevole La Loggia. In sede di commissione paritetica si disse che era stato raggiunto un accordo. Fummo convocati a Roma, ricordo, l'onorevole Varvaro ed io per il nostro gruppo e ci si sottopose in maniera ufficiosa il testo di un accordo - che si disse - era stato raggiunto e siglato in sede di commissione. Questo accordo era largamente inaccettabile per la Regione. Ma, nonostante la concezione che comunemente si ha dell'opposizione

di noi comunisti, l'onorevole Varvaro con grande senso di responsabilità e col mio consenso disse: Noi dobbiamo accettare questo compromesso; dobbiamo mettere alla prova il Governo Moro ancora una volta.

Si accettò il compromesso e si pensò che entro una o due settimane sarebbe andato in Consiglio dei Ministri e quindi sarebbe diventato proposta governativa di fronte alle Assemblee legislative nazionali.

CORALLO. Nella prossima legislatura!

LA TORRE. Dopo di che tutto è franato e di quella proposta, onorevole Carollo, non c'è nemmeno una eco nel suo discorso. Come è andata a finire? È stato un volgare inganno, un volgare truffa! Ecco come vi trattano i dirigenti del vostro partito e del Governo di centro-sinistra a livello nazionale! Ma chi paga questa situazione? La pagano i siciliani!

In queste settimane si è aperto un rinnovato dibattito sul Mezzogiorno. Alla vigilia delle elezioni i dirigenti nazionali della Democrazia cristiana e del Governo di centro-sinistra hanno presentati i risultati fallimentari della loro politica nel Mezzogiorno e quindi devono pigliare qualche impegno, debbono fare qualche cosa: l'Alfa Sud e poi altre proposte come l'Elettronica.

La Democrazia cristiana ha fatto a Napoli la sua brava parata elettorale: di nuove speranze e illusioni per il Sud. È la ventesima volta in venti anni. Colombo, *l'enfant terrible* della Democrazia cristiana, prende l'iniziativa di denunciare la situazione – lui che ne è uno dei principali responsabili – e pone il problema dell'efficienza della politica meridionalistica e dice che al di là delle leggi e degli atti di governo bisogna costringere il capitale a venire nel Sud.

La verità è che dopo aver denunciato i fatti e le conseguenze della politica che, Colombo, il governo di centro-sinistra, la Democrazia cristiana, hanno imposto al Mezzogiorno, si rimane nell'ambito della strategia dei monopoli.

Vi sono state delle voci discordanti in quel convegno, in particolare quelle dell'onorevole Scalia e dell'onorevole Pastore; ma Moro e Rumor si sono manifestati d'accordo con la linea Colombo.

Qualcuno ha domandato all'onorevole Colombo: ma alla Sicilia che cosa date? Colombo avrebbe risposto che alla Sicilia non si dà nulla finché qui non si fa pulizia. Questo è un concetto del tutto opposto a quello che noi sosteniamo. Conoscendo bene il pensiero politico dell'onorevole Colombo, dobbiamo pensare che per *pulizia* si intende la definitiva liquidazione della nostra Autonomia. È il disegno autoritario che galoppa sulla scia del fallimento di tutta questa politica e dei processi degenerativi delle istituzioni democratiche e qui della nostra Istituzione.

Vedete cosa succede a Palermo: la Regione non funziona; la provincia è in quelle condizioni che sappiamo; il comune è una marionetta nelle mani di una banda di *gangsters*; le aziende municipalizzate non funzionano; i servizi non vengono erogati; l'opinione pubblica è disgustata. Il prefetto, questo strumento che non è previsto nel nostro Statuto, riemerge e riemerge nella sua funzione repressiva ed alza la frusta contro i braccianti, contro gli autoferrotranvieri, contro i lavoratori in lotta; arriva anche alla persecuzione personale, più volte, raffinata contro i lavoratori che hanno lottato; può darsi che a un certo punto egli assuma la veste di affossatore, di liquidatore dell'Autonomia.

Onorevoli colleghi, se questa è l'analisi dello stato di cose che si è creato in Sicilia, noi riteniamo che non si possa ridare valore, autorità, dignità alle istituzioni autonomistiche, senza una pregiudiziale: quella di affrontare una vasta e profonda azione di risanamento della vita regionale. Si tratta di prendere delle iniziative in grado di orientare, svegliare e mobilitare l'opinione pubblica; si tratta di rendere i lavoratori, il popolo siciliano, protagonisti di una effettiva riscossa autonomista. Noi comunisti vogliamo andare sino in fondo a questa strada, correggere quello che c'è da correggere anche nella nostra linea di condotta. Abbiamo voluto cominciare dall'Assemblea con le proposte che abbiamo fatto e che il nostro gruppo ha sostenuto con coerenza, anche con un primo parziale risultato; era giusto che noi dell'opposizione cominciassimo da dove abbiamo più potere, cioè qui, nella sede della Assemblea nella gestione del Parlamento.

Questo però ha solo valore simbolico: occorre affrontare tutta la situazione dell'Amministrazione e tagliare tutte le spese non produttive.

Anche qui ci sono due aspetti del problema. Un primo aspetto preliminare che deve impressionare l'opinione pubblica se noi vogliamo che si torni a guardare alla Regione con serietà e con rispetto, riguarda alcune cose clamorose, che si riferiscono al funzionamento degli assessorati e degli enti controllati dalla Regione; occorre fare alcuni tagli che non debbono aspettare nessuna variazione, nessuna riforma del bilancio; basta rispettare la legge subito. Mi riferisco a tutti i privilegi nella burocrazia regionale e quindi alle segreterie particolari, ai sessanta o ai settanta, ai gabinetti, alle indennità speciali; mi riferisco ai distacchi, alle automobili, alla benzina, agli affitti dei locali. A conclusione di questo dibattito il nostro gruppo presenterà un ordine del giorno per impegnare il Presidente della Regione a compiere atti precisi in questa direzione e a riferire alla prima commissione legislativa dell'Assemblea entro qualche settimana, perchè si tratta di fare queste cose rapidamente.

C'è poi la seconda parte, più di fondo, che riguarda la modifica del bilancio della spesa. Abbiamo cose impressionanti in tutti i settori; dalla scuola all'assistenza, ai doppi servizi e a tutte le altre cose che anche ieri sera, per questa parte, sono state dette qui. Questa è una azione preliminare che noi dobbiamo compiere se vogliamo affrontare tutti gli altri problemi dello sviluppo economico e di rinnovamento dell'Isola e quindi i problemi del funzionamento dell'Assemblea, delle modifiche al regolamento, per mettere l'Assemblea in condizioni di controllare veramente le scelte del piano regionale e l'attività degli enti preposti alla sua attuazione ed affrontare in pari tempo una serie di riforme amministrative per il decentramento dei poteri e quindi definire il ruolo dei comuni e il ruolo dei consorzi, liquidando la esperienza negativa dell'amministrazione provinciale. Ecco il senso delle dieci proposte che il Gruppo parlamentare comunista ha illustrato nel corso della crisi di Governo, che il presidente del nostro gruppo parlamentare ha illustrato nel corso di una conferenza stampa: dieci proposte che, abbiamo detto, debbono costituire, dovrebbero costituire a nostro avviso il programma per un anno di gestione della Regione, per dare alcune risposte valide ai siciliani, per cambiare il clima politico in Sicilia. Una parte di queste proposte hanno riscontro in analoghi documenti, anche se parziali e insufficienti; alcune sono contemplate nel

documento repubblicano, altre nel documento socialista e così via. Ma nel discorso programmatico del Presidente della Regione, dopo tutti i punti fermi che erano stati proclamati, sia da parte socialista, sia da parte repubblicana, c'è scarsa eco di questo impegno. C'è soltanto una interessante messa a punto per quanto riguarda lo stato della spesa del bilancio regionale; ma non una parola sui rapporti costituzionali Regione-Stato in tutti i campi; non una parola sull'adeguamento del funzionamento dell'Assemblea ad una politica di programmazione democratica; non una parola sulla effettiva moralizzazione degli Assessorati.

L'onorevole Carollo ci ha fatto la descrizione dello stato degli enti economici. Ma l'Espi è stato già paralizzato anche perchè non è stato nominato il consiglio di amministrazione. Così si risponde, mentre siamo ancora qui riuniti in quest'aula, agli operai delle industrie meccaniche della Sofis, che difendono il loro posto di lavoro alla Simins o in altre aziende, contro la peggiore forma di repressione.

Dopo la sua minuziosa analisi sulla situazione gravissima dell'industria zolfiera e del settore minerario, qual è il programma del Governo a quattro mesi dall'inizio della legislatura? Non lo dico a caso: le province minerarie sono scosse da una vasta agitazione operaria e popolare. C'è la scadenza del 31 ottobre, con la minaccia di chiusura di più di diciassette miniere; è il disastro in tutto il settore. Ebbene, il Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario, con l'apporto determinante dei sindacati, ha predisposto una delibera con un programma per fronteggiare questa situazione drammatica. Il Presidente della Regione qui non ci dice nulla, non si pronunzia, mentre il 31 ottobre batte alle porte. E mentre poi parla della normalizzazione dei rapporti con i comuni dimentica di dirci che, in coincidenza col turno nazionale delle elezioni amministrative, in Sicilia ci dovrebbero essere le elezioni in trenta comuni, che attendono di darsi una regolare amministrazione. Su questo, attendiamo una risposta perchè non c'era nulla nel suo discorso.

DE PASQUALE. Non ci ha detto niente. Ci dirà la data!

LA TORRE. Ma queste sono perle, aspetti particolari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione del mio discorso. È al lume dell'analisi fondamentale del giudizio, che noi oggi diamo sulla situazione siciliana, che noi giudichiamo il Governo Carollo e le dichiarazioni rese ieri sera in quest'aula dal Presidente della Regione. Al di là del giudizio che noi abbiamo già dato sulla personalità del Presidente della Regione, noi abbiamo voluto ascoltare con attenzione le sue dichiarazioni programmatiche. Esse rivelano un'assoluta mancanza di capacità di collocarsi al livello della drammatica situazione che ci sta davanti.

L'onorevole Carollo ha fatto una premessa tutta sua, che vorrebbe essere originale: l'uomo colto che si muove nel solco della storia. Tipica la dissertazione sulla società di censo nell'Ottocento e sulla società di popolo oggi. Onorevole Carollo, passano i decenni e certe trovate, ieri originali, ora diventano stantie, vuote. Se il messaggio gronchiano del 1955 poté impressionare, le sue parole di oggi deprimono. Dopo sei anni di governi di centro-sinistra, non bisogna fare della filosofia, anche mediocre; bisogna spiegare il fallimento di una politica, anche nell'ipotesi che si creda ancora di poterla rilanciare. Il muretto del dogma cristiano, che ella vuole levare contro di noi, ha solo del provinciale dopo i tumultuosi avvenimenti di questi anni, che hanno investito il mondo cattolico.

Come fa, infine, ella a definire opposizione preconcepita quella che noi comunisti abbiamo sviluppato in Sicilia verso i governi di centro-sinistra? I fatti dimostrano il contrario; anzi noi, per un lungo periodo, abbiamo operato consapevolmente per tentare di fare andare avanti la situazione, dando credito a certe enunciazioni programmatiche, battendoci con coerenza per la loro attuazione. Ci trovavamo però di fronte ad un clima politico diverso con le dichiarazioni programmatiche dei primi governi di centro-sinistra presieduti dall'onorevole D'Angelo. Eppure, il processo involutivo del centro-sinistra ha travolto D'Angelo e sono andati avanti i processi degenerativi della Regione, sino alla situazione attuale. A rileggere oggi certe parti delle dichiarazioni di D'Angelo sul malgoverno in Sicilia, certe denunce sul malcostume amministrativo, sulla mafia negli Assessorati e negli enti locali e regionali, sulla necessità di ristrutturare il bilancio - sei anni! - vediamo il ripetersi degli argomenti in ogni discorso

programmatico anche quando rimaneva lo stesso presidente, con una diversa coalizione di governo: ristrutturazione del bilancio, in senso produttivistico. Ecco perchè non ci impressionano certe affermazioni contenute nel suo discorso.

In corrispondenza dell'aggravarsi della situazione in questi sei anni, oggi si rileva un divario incolmabile fra quello che occorrerebbe fare e quello che ella ha detto qui ieri sera. Manca, nel suo discorso, una visione organica, adeguata, dei problemi, del contesto politico generale in cui operiamo, dei termini generali dello scontro delle forze in campo. Ecco perchè al di là anche della sincerità dei propositi, voi non potete garantire nessuna svolta reale. Come intendete spezzare questa spirale infernale che col vostro sistema di potere avete costruito in Sicilia in questi venti anni? Con quali forze?

Onorevoli colleghi, le caratteristiche della Autonomia siciliana, la sua portata politica, le dimensioni dei problemi da affrontare, la potenza delle forze che sono schierate contro i contenuti della nostra Autonomia, richiedono, perchè si possa dare veramente battaglia, che qui in Sicilia si realizzi il più ampio schieramento di forze. D'altro canto, l'atto di origine dell'Autonomia è il risultato di un patto unitario fra forze politiche diverse, espressioni di ceti sociali diversi anche con posizioni ideologiche differenti. Lo Statuto siciliano fu uno dei risultati più tangibili della lotta antifascista e della guerra di liberazione, il momento più alto della storia d'Italia, un momento di grande unità e di grande tensione ideale e politica. Lo svuotamento dell'Autonomia, i processi degenerativi, sono conseguenza della rottura di quella unità, di quel patto unitario, che è alla base dello Statuto e della Carta costituzionale. O si prende coscienza di questo fatto fondamentale o non si faranno passi avanti in Sicilia, e ciò peserà sulle sorti di tutta la democrazia italiana. Lo Statuto siciliano e quello sardo devono rappresentare l'espressione di quell'articolazione democratica dello Stato prevista dalla Costituzione e fondata sulle regioni. Le regioni non si sono realizzate e, a distanza di vent'anni, l'Autonomia siciliana è ridotta alla mostruosità attuale mentre i problemi della Sardegna si affrontano con i caschi blu e con il terrore poliziesco. Il ministro dell'interno, parlando del *gangsterismo* a Milano, ha detto che Milano non diventerà la Chicago degli anni trenta.

Ma non basta negare ciò che è nei fatti: a questi profondi guasti, che sono stati creati nella società italiana, bisogna dare una risposta e bisogna, oltretutto, riconoscere, nel tipo di sviluppo economico imposto dai monopoli, guasti che ormai sono visibili a tutti. Persino l'onorevole Colombo a Napoli, l'altro giorno, ha dovuto riconoscere i costi nazionali, che ha valutato in miliardi, del tipo di sviluppo che egli sino ad ora ha difeso ed ha sostenuto come Ministro e che, purtroppo, al di là della denuncia continua ad applicare. Le ricette indicate a Napoli da Colombo e da Moro non intaccano infatti la strategia che ci ha portato all'attuale sbocco gravissimo.

Ecco perchè, se vogliamo che l'avvenire della Sicilia e del Mezzogiorno sia diverso, occorre battersi qui, nelle regioni meridionali, per rivendicare un radicale mutamento di tutti gli indirizzi politici nazionali: politica economica, politica interna, politica estera. Noi consideriamo l'Autonomia come strumento storicamente necessario di contestazione di tutta una politica; l'abbiamo detto, ripeto, l'abbiamo argomentato; il punto di rottura a cui siamo arrivati per le sorti della nostra Autonomia, ci ripropone la questione in tutta la sua portata. I recenti gravi avvenimenti internazionali, la crisi del Medio oriente, hanno dimostrato che le forze più oltranziste atlantiche hanno voluto sacrificare gli interessi nazionali a quelli del servilismo verso l'America. Lo ha scritto, chiaro e tondo il *Corriere della sera*, facendo il bilancio delle recenti vicende: «Fanfani aveva allacciato interessanti rapporti economici con i paesi arabi che facevano i nostri interessi oltre a quelli degli Stati arabi. Ma noi non possiamo rompere con l'America» — afferma perentoriamente il *Corriere*, brutalmente. Ma allora sacrifichiamo gli interessi nazionali. Questi interessi nazionali sono insieme quelli della pace del Mediterraneo e quelli dello sviluppo economico della Sicilia e del Mezzogiorno. Il conflitto del Medio oriente, la crisi del Mediterraneo è lungi dall'essere conclusa e noi siciliani siamo di fronte ad un bivio drammatico: o diventare sempre più una portaerei americana — e quindi altro che autonomia, regime semicoloniale in tutti i sensi! — o batterci per una profonda svolta di tutti gli indirizzi della politica italiana per fare gli interessi della Sicilia, del Mezzogiorno, della democrazia italiana e della pace.

Ma ciò richiede che qui in Sicilia avanzi una nuova unità di tutte le forze in grado di battersi per una prospettiva nuova. Quando noi comunisti facciamo questo discorso, e poniamo questa esigenza, non guardiamo indietro, ma guardiamo ai problemi di oggi e di domani. Fare pulizia perciò qui in casa nostra, in Sicilia, risanando la Regione per ridarle prestigio ed autorità e creare attorno ad essa una rinnovata fiducia del popolo siciliano, fare leva sulle istituzioni nostre, sui poteri derivanti dallo Statuto per portare avanti una politica di rinnovamento economico, sociale e democratico dell'Isola, batterci per cambiare gli indirizzi politici a Roma perchè corrispondano alle istanze della Sicilia e del Mezzogiorno, che tornano ad essere la pietra di paragone dell'avvenire dell'Italia.

È partendo da queste istanze che noi svilupperemo una ferma opposizione al Governo Carollo e alla politica di centro-sinistra, con l'obiettivo di fare maturare quello schieramento unitario che solo può dare sbocchi positivi alla crisi che travaglia le nostre istituzioni. Ecco il nostro impegno qui, in quest'Aula ma anche nelle città, nei villaggi, nelle fabbriche, ovunque ci sono lavoratori e forze sane che si vogliono battere per la soluzione dei problemi della nostra Isola.

Onorevoli colleghi, io ho veramente concluso. O si assume in questa aula piena consapevolezza della drammaticità della situazione e si delinea un corso del tutto nuovo che convinca i siciliani, oppure la Regione, così come voi l'avete ridotta, sarà travolta. Ecco perchè noi comunisti affermiamo in questa sede una netta scissione di responsabilità e arriveremo a compiere atti clamorosi in questa direzione perchè i lavoratori e il popolo siciliano sappiano qual è la nostra reale posizione. Tutti dovranno fare i conti con questa nostra presa di posizione; gli sviluppi della situazione ci consentiranno di dimostrarlo. Noi comunisti siamo arrivati a questa conclusione dopo un esame severo e sereno della situazione. Siamo l'unica forza politica siciliana e nazionale che in questi mesi dopo il voto dell'11 giugno abbia saputo condurre con coerenza e apertamente un serio esame critico della situazione ed enucleare alcune precise proposte. In questo esame non ci siamo spaventati di affrontare nostre insufficienze, nostri limiti ed errori. Da grande partito rivoluzionario e democratico abbiamo detto la verità anche per quanto riguarda noi stessi, anche per quanto

riguarda il nostro ruolo, con grande senso di responsabilità e con umiltà, senza guardare a posizioni precostituite, personali, a galloni di generali da difendere o da conquistare, ma operando per schierare tutte le nostre forze in una rinnovata impostazione di lotta a servizio di tutto il popolo siciliano.

Siamo fiduciosi che così operando noi smuoveremo, potremo smuovere gli sfiduciati e le coscienze intorpidite. Vogliamo fare fermentare in tutte le forze democratiche in qualunque sede oggi si trovino, in tutti coloro che respingono sdegnati l'attuale situazione, l'esigenza di lottare per mutare veramente le cose. Pensiamo particolarmente alle nuove generazioni, di operai, di contadini e di intellettuali, alle nuove generazioni con le quali e per le quali va cancellato un passato di vergogna e va costruita una Sicilia nuova, la Sicilia in cui hanno creduto i nostri martiri, dall'indipendentismo ai capi lega contadini, ai giovani dell'8 luglio di Palermo e di Catania, la Sicilia che vogliono oggi gli operai, i contadini, gli artigiani, le forze sane della cultura. Noi ci batteremo per costruirla. (*Applausi a sinistra*)